

310 Con forsennato orgoglio inver le stelle,
Né sul deserto, dove
E la sede e i natali
Non per voler ma per fortuna avesti;

Ma più saggia, ma tanto
315 Meno inferma dell'uom, quanto le frali
Tue stirpi non credesti
O dal fato o da te fatte immortali.

sennato) verso le stelle né sul deserto, dove sia (e) la sede sia la nascita (i natali) hai avuto (avesti) non per scelta (non per voler) ma per caso (per fortuna); ma più saggia, ma tanto meno insensata (inferma) dell'uomo quanto non credesti [che] le tue fragili (frali) stirpi [erano] rese (fatte) immortali o dal fato o da te. L'ultima strofa, circolarmente, torna a parlare della ginestra, già presentata nella prima e messa in risalto dal titolo del componimento. È anzi affidata proprio a questi versi conclusivi la funzione di chiarire il significato di questa allegoria. La ginestra, intan-

to, abbellisce e profuma i luoghi segnati dalla distruzione e dalla morte, offrendo un contributo positivo alla difficile situazione nella quale è stata posta dal destino; e ciò richiama l'invito rivolto agli uomini perché si aiutino a vicenda senza aggravare la propria condizione con odi fratricidi. Ma soprattutto la ginestra si comporta, davanti alla forza che la uccide, con una dignità sconosciuta all'uomo: cede senza inutili impennate d'orgoglio, benché innocente, alla forza che la annulla; e tuttavia non commette la viltà – tipica invece degli uomini – di implorare pie-

tà proprio da quella forza, né tenta di consolarsi con folli affermazioni di immortalità, sia che si fondino sulla fede religiosa nell'aldilà (l'innalzamento verso le stelle), sia che si basino invece sulla fiducia laica ma egualmente infondata nella capacità dell'uomo di procurarsi da solo, per mezzo dei valori culturali, una durata oltre la morte e attraverso il tempo (l'innalzamento sul deserto). Questo secondo caso, di tradizione umanistica, è quello invece fatto proprio da Foscolo nei *Sepolcri*.

T11 DALLA COMPrensIONE ALL'INTERPRETAZIONE

COMPrensIONE

Datazione e collocazione del testo La ginestra fu composta a Torre del Greco nella primavera del 1836 e occupa il trentaquattresimo posto nella edizione definitiva dei *Canti*. Anche se ad essa seguono altri sette testi, è di fatto con questa canzone che si conclude il libro poetico leopardiano (i testi XXXV-XLI sono imitazioni, traduzioni, frammenti, nei quali Leopardi si ispira soprattutto – ma non esclusivamente – alla poesia lirica greca).

La struttura argomentativa La ginestra è la composizione più lunga dei *Canti* con i suoi 317 versi. Si tratta di una poesia di pensiero: la sua struttura argomentativa ampia e complessa è tramata da riprese di temi e motivi che si intrecciano e si sviluppano di strofa in strofa. Già l'epigrafe ha una funzione precisa e orienta la lettura del testo: il versetto dal Vangelo di Giovanni posto in epigrafe è un monito che denuncia la propensione umana ad illudersi (a preferire «le tenebre») piuttosto che guardare in faccia la verità («la luce»). Nel contesto evangelico originario, la verità e la luce sono attributi di Dio, mentre nel testo leopardiano la luce è quella della filosofia dei «lumi» settecentesca, rifiutata dagli uomini dell'Ottocento a favore di una visione del mondo spiritualistica e religiosa. La frase di Giovanni è quindi inserita in un nuovo circuito di senso e apre alla strada all'argomentazione svolta nelle sette strofe della poesia. La prima strofa stabilisce un confronto tra passato e presente che prende la mosse della descrizione del Vesuvio (l'avverbio «Qui» che apre il componimento richiama la concreta presenza del poeta, che scrive *La ginestra* a Torre del Greco). Il paesaggio vesuviano, verde e ridente al tempo dell'Impero romano, si è trasformato in un deserto in se-

guito all'eruzione del 79 d.C., cioè dopo un cataclisma naturale (e non a causa dell'uomo). La ginestra, arbusto ben adattabile ai terreni meno fertili, è l'unico fiore che col suo profumo ingentilisce sia le rovine dell'antica Roma, che Leopardi ha già avuto modo di osservare in altre occasioni, sia il suolo arido delle zone circostanti il Vesuvio che ora vede intorno a sé: la ginestra è dunque testimone silenziosa dei mutamenti storici ma anche di quelli naturali. La seconda strofa cambia improvvisamente prospettiva: il poeta si rivolge al suo tempo, «superbo e sciocco», chiedendogli di guardare e riflettere sul desolato paesaggio vesuviano, per constatare come non vi sia nessun progresso delle sorti degli uomini, che sono al contrario indifesi di fronte alla potenza distruttrice della natura e che in ogni momento rischiano di scomparire dalla faccia della terra. La polemica contro il presente e le sue ideologie è più precisamente rivolta contro gli intellettuali italiani, colpevoli, secondo Leopardi, di aver rinunciato alle conquiste della filosofia e della scienza rinascimentale e illuminista per rifugiarsi nei miti consolatori dello spiritualismo cattolico (che parla appunto di «magnifiche sorti e progressive» dell'umanità). Leopardi vede inoltre una contraddizione tra la rinuncia alle conquiste della ragione e il fatto che gli stessi intellettuali che in filosofia propugnano un ritorno alla spiritualità cattolica e medievale, e quindi un asservimento della ragione alla fede, siano poi, in politica, fautori della libertà. Ci deve essere invece un nesso, secondo Leopardi, tra la libertà di ricerca intellettuale e scientifica e la libertà di godere dei diritti civili e politici. La terza strofa comincia con l'allegoria del povero malato che si comporta con dignità solo se dichiara apertamente la propria condizione e non si

spaccia per ricco e prestante. Allo stesso modo noi uomini dobbiamo accettare con realismo la nostra condizione (di esseri mortali, fragili, condannati alla sofferenza) e non promettere agli altri e a noi stessi, con sciocco entusiasmo, una felicità irrealizzabile. La vera virtù è la capacità di allearsi, di **formare una comunità di persone pronte ad aiutarsi tra loro** e non a combattersi e a prevaricarsi vicendevolmente: questa forma di socialità è, tra l'altro, quella che spinse in origine gli uomini (secondo Rousseau) a dare vita alla civiltà e a un tipo di società "buona" fondata sull'altruismo e sulle virtù pubbliche, da contrapporre all'individualismo egoistico della moderna società borghese. La **quarta strofa** estende lo sguardo del poeta a una dimensione cosmica, collocando l'uomo e la Terra nella posizione marginale confermata dalle scoperte scientifiche del Seicento e del Settecento, che hanno messo in luce **la piccolezza della specie umana nell'universo**. La **quinta strofa** continua a ragionare sulla fragilità e sulla debolezza umana, sviluppando **un paragone tra il frutto che si abbatte sul formicaio e la violenza eruttiva del Vesuvio**. Dal punto di vista

della natura un disastro vale l'altro, e se le eruzioni e gli altri cataclismi naturali fanno meno vittime tra gli uomini è perché la popolazione umana è numericamente inferiore a quella degli insetti. La **sesta strofa** è caratterizzata da un potente realismo visivo, che mette il lettore di fronte allo **spettacolo terribile della potenza del vulcano**. Come la prima strofa, anche la sesta crea un **cortocircuito fulminante tra il passato e il presente** (la grande eruzione del 79 d.C. e le colate laviche che ancora ai tempi di Leopardi erano piuttosto frequenti). Il risultato è una grandiosa immagine della fragilità dell'uomo in ogni tempo e sull'**indifferenza della natura** alle sue sorti. La **settima e ultima strofa riprende circolarmente l'immagine allegorica della ginestra** (e la relativa personificazione) della prima. Anch'essa destinata ad essere sommersa dalla lava, la ginestra non si sottrae vigliaccamente al suo destino ma lo accetta con dignità offrendo idealmente i suoi arbusti flessibili e rivolti verso il basso (non orgogliosamente protesi al cielo) al fuoco che prima o poi la consumerà esattamente come la morte consumerà l'uomo.

ANALISI

Lo stile "sinfonico" e il ragionamento materialistico Lo stile della *Ginestra* rappresenta una sfida estrema da parte di Leopardi. La **sintassi** vede infatti la prevalenza di **periodi lunghi e spesso lunghissimi**, nei quali si succedono svariate frasi subordinate, a volte preposte alla principale. Attraverso il ricorso a questa **sintassi "tentacolare"**, Leopardi esprime il distendersi di un pensiero sempre aperto e proteso verso nuove conquiste, sempre in cerca di ulteriori sviluppi e connessioni, nonché teso a rappresentare la complessità (e la totalità) delle questioni considerate. Tutt'altro che prosastico, come pure è sembrato a numerosi interpreti del passato, questo stile configura un'audace novità, non solo nella poesia leopardiana, ma nella tradizione lirica italiana in generale. Domina *La ginestra* non una ricerca di melodia (secondo la lezione di Petrarca e del petrarchismo), bensì **una musicalità "sinfonica"** (come ha scritto Binni): vi sono cioè varie linee musicali che si succedono, che si intrecciano, si giustappongono e contrappongono; con **vari "temi" e ritmi**. All'"adagio" pensoso di passi come quello dei vv. 158 sgg. («Sovente in queste rive, / che, desolate, a bruno / veste il flutto indurato, e par che ondeggi, / seggo la notte ecc.») può tener dietro l'"allegro" impetuoso di altri, come ai vv. 212 sgg. («... così d'alto piombando, / dall'utero

tonante / scagliata al ciel profondo, / di ceneri e di pomici e di sassi / notte e ruina, infusa / di bollenti ruscelli, o pel montano fianco / furiosa tra l'erba ecc.»). C'è inoltre **uno sviluppo delle varie "sezioni" ritmico-discorsive, organizzate perlopiù secondo una progressione in "crescendo"** (e con tempo sempre più "stretto"): così succede, per esempio, ai vv. 98-110 («Magnanimo animale...») o 111-125 («Nobil natura...») o 202-230 («Come d'arbor...»). Si parte, in questi e in altri casi, da un tempo lento, disteso e pacato, il quale va poi a poco a poco animandosi a mano a mano che il ragionamento procede e il pensiero acquista corpo, sino a finali di periodo incalzanti e perentori.

Questa caratteristica dello stile leopardiano della *Ginestra* dipende anche dal modo in cui è organizzata **l'argomentazione filosofica**. Le varie affermazioni portanti non sono mai offerte quali premesse o quali opinioni teoriche, ma si presentano quali conseguenze logiche ricavate da osservazioni puntuali della realtà. Anche in questo modo Leopardi contrappone un procedimento materialistico di conoscenza alle ideologie idealistiche dominanti contro cui si scaglia (le quali non facevano derivare la bontà della condizione umana e il suo necessario progresso da un'analisi concreta della realtà, ma da premesse teoriche astratte).

INTERPRETAZIONE

L'allegoria e la dimostrazione Nella *Ginestra* Leopardi tenta un nuovo metodo di ragionamento, riconducibile alle procedure dell'**allegoria moderna**. Nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* si rison-

tra il fondamento dell'allegoria moderna: **la natura, interrogata, non dà più risposte di senso** soddisfacenti, sembra anzi muta; bisogna dunque che l'uomo azzardi da solo risposte possibili; e bisogna che su questa base si riformuli una

nuova gerarchia di valori, non più basata su certezze religiose ma rischiosamente affidata a una verifica tutta centrata sulla realtà materiale e storica dell'uomo.

Nella *Ginestra* viene messo in pratica questo metodo, d'altra parte già attivo in altri canti (come *La quiete dopo la tempesta*). Vi sono delle **descrizioni, fondate sull'esperienza e su particolari materiali** verificabili anche da altri; e vi è poi **una costruzione del significato** (dell'esistenza, della vita, della civiltà) a partire da tali descrizioni. La realtà esprime sofferenza, l'uomo stesso vive tra mille rischi e dolori, e per questo ha valore tutto ciò che può ridurre questi rischi e questo dolore (la vita associata secondo principi solidaristici); mentre rappresenta un errore tutto ciò che si fa per negare lo stato di cose reale e per immaginare consolazioni fragili e inutili (i miti spiritualistici).

La rovina del Vesuvio smentisce la concezione ottimistica e la fiducia nel progresso dominanti (prima strofa); di qui deriva una rilettura critica delle scelte filosofiche degli ultimi decenni (seconda strofa); la visione dell'universo e della sua immensità suggerisce la piccolezza e la marginalità dell'uomo nel cosmo, rendendo improbabile e assurda la fiducia che una qualche divinità si occupi di lui (quarta strofa); la persistenza delle eruzioni vulcaniche e dei disastri anche nel presente smentisce l'idea di progresso, e suggerisce

una visione della natura quale vero parametro della inutilità degli sforzi umani di darsi una storia (sesta strofa).

Vi è poi un aspetto ulteriore del procedimento allegorico, consistente nella costruzione di **esempi caricati di particolare responsabilità intellettuale e dimostrativa**. Si tratta di esempi a loro volta realistici, ma non direttamente appartenenti all'ambito principale nel quale si muove il testo (le falde del Vesuvio); e piuttosto evocati con pura funzione argomentativa. Così era il «vecchierel bianco, infermo» nel *Canto notturno*. Il primo caso riguarda la strofe terza, nella quale vengono introdotti vari tipi umani («uom di povero stato e membra inferme / che sia nell'alma generoso ed alto», «magnanimo animale / non [...] già, ma stolto ecc.»); il secondo riguarda invece la strofa quinta, con la vasta **similitudine tra la distruzione operata in un formicaio dalla caduta di un frutto maturo e la distruzione operata tra gli uomini dall'eruzione del vulcano**. Nel primo caso, alla descrizione di due tipi umani possibili, quello «generoso e alto» e quello «stolto», segue una conclusione volta a dimostrare la nobiltà del primo e non del secondo («Nobil natura ecc.»); nel secondo caso, al confronto tra strage di formiche e strage di uomini segue una conclusione volta a dimostrare la eguale posizione dell'uomo e di tutti gli animali rispetto alla natura e al destino.

T11 LAVORIAMO SUL TESTO

COMPRENDERE

1. Riassumi sinteticamente il contenuto del testo.

ANALIZZARE

Il paesaggio della *Ginestra*

2. La ginestra ricorre in alcuni paesaggi particolarmente significativi per la riflessione leopardiana: con quale funzione?
3. A chi consiglia vivamente Leopardi il pellegrinaggio nei luoghi segnati dall'eruzione del Vesuvio?

Il «secol superbo e sciocco»

4. Quali sono le colpe del «secol superbo e sciocco»?

La natura matrigna

5. Il riconoscimento della «natura matrigna» assume un valore centrale nel testo: per quale ragione?

La contemplazione dell'infinito

6. Quale funzione rimane alla contemplazione dell'infinito nel testo?
7. Quale significato assume la citazione iniziale del Vangelo di Giovanni?

INTERPRETARE

La svolta della *Ginestra*

8. Come giustifichi il passaggio dalla prospettiva di *A te stesso* a quella proposta dalla *Ginestra*?

La «social catena»

9. **TRATTAZIONE SINTETICA** Sottolinea in un breve testo (max 20 righe) analogie e differenze nell'interpretazione della realtà contemporanea rispetto al *Dialogo di Tristano e di un amico* (cfr. cap. I, T10, p. 64). Quale importante differenza è introdotta dalla *Ginestra*?

Leopardi e «le rovine»

10. Cosa è rimasto del gusto neoclassico per le rovine e i monumenti antichi nel testo leopardiano? Cosa raccoglie Leopardi dell'eredità intellettuale settecentesca nel suo componimento?

LE MIE COMPETENZE: DIALOGARE

La *ginestra* propone a noi, oggi, un valore positivo: il valore della solidarietà. Esso si ricollega al clima della filosofia dei "lumi" e allo spirito che aveva animato la Rivoluzione francese. Per Leopardi la «social catena» che unisce tra loro gli uomini di ogni classe e condizione non è solo uno scudo contro l'ostilità e l'indifferenza della natura, ma anche un'alternativa al modello di civiltà che mette ogni uomo in competizione con il prossimo e fa della lotta per l'autoaffermazione il motore della società. Secondo te la proposta di Leopardi è un'utopia? Come si può applicare al nostro mondo dominato dall'individualismo? Discuti questi temi complessi con i compagni.